

# Scontro tra progressisti così il virus ha diviso le famiglie politiche Ue

I governi danesi, finlandesi e svedesi contro Italia, Spagna e Portogallo  
La paura dei sovranisti impone la linea. E Orbán attacca il liberale Rutte

di **Andrea Bonanni**

**BRUXELLES** – Strani mutanti della politica post lockdown si aggirano, muniti di mascherina, nei saloni semideserti del Consiglio europeo. Appartengono a quegli stessi partiti che hanno dominato i settanta lunghissimi anni del dopoguerra. Ma si combattono tra loro con l'acrimonia e l'ostinazione che solo si sviluppano nelle peggiori faide familiari. Sono il risultato degli spostamenti tettonici che hanno profondamente sconvolto il panorama politico europeo, pur senza quasi incresparne la superficie formale. L'austriaco Kurz, l'ungherese Orbán e la cancelliera Merkel vengono tutti e tre dal Ppe. Il francese Macron e l'olandese Rutte sono liberali. La premier danese Mette Frederiksen e i suoi colleghi svedese, Stefan Lofven, e finlandese, Sanna Marin, sono socialdemocratici, come lo spagnolo Sanchez e il portoghese Antonio Costa. Eppure nel vertice di Bruxelles si sono trovati tutti su fronti contrapposti.

Ad oggi, solo in Italia le conseguenze di un posizionamento politico sul tavolo europeo hanno modificato gli equilibri interni, quando il voto del M5S a favore della Commissione Von der Leyen ha aperto la strada all'uscita della Lega dal governo e all'ingresso del Pd. Ma è probabile che, dopo questo vertice, anche le famiglie politiche europee saranno chiamate a mettere ordine tra posizioni diametralmente opposte che hanno convissuto troppo a lungo al loro interno.

A guardar bene, il gruppo dei "frugali" (Olanda, Austria, Danimarca e Svezia, cui di fatto si è aggiunta la Finlandia) ha un tratto che accomuna governi di segno politico diverso. In tutti quei Paesi, i partiti tradizionali, siano essi liberali, so-

cialdemocratici o popolari, infatti hanno dovuto affrontare e superare una competizione durissima con movimenti populistici che registravano una impennata dei consensi apparentemente inarrestabile.

Come hanno risolto il problema? Invece di sfidarli a viso aperto sul fronte dei contenuti e dei valori, hanno assorbito molti dei temi cari alla sub-cultura populista cercando di elaborarne una versione più moderata e praticabile. Così l'anti-europeismo sfegatato di un Geert Wilders olandese o di uno Strache austriaco, sono stati metamorfizzati nell'euro-opportunismo di Rutte e di Kurz. Quest'ultimo ha anche cooptato l'estrema destra nel suo governo, per poi liberarsene e formare un'alleanza con i Verdi. Nella galassia della sinistra, soprattutto nel Nord Europa, i Verdi sono protagonisti di un'altra trasformazione storica. Mentre le socialdemocrazie cercavano di inseguire i populistici sulla strada dell'euroscetticismo, i movimenti ecologisti hanno ripreso la bandiera europeista e con essa molti dei consensi che i socialisti perdevano per strada. È successo in Gran Bretagna, come reazione alle ambiguità del Labour sulla Brexit. È successo in Francia, dove Macron a livello nazionale e i Verdi a livello locale hanno ripreso i temi europei dalle mani incerte degli eredi di Mitterrand. È successo in Germania, dove Schulz non è riuscito a smuovere l'SPD da un europeismo di facciata e alla fine ne è stato scalzato.

Sul fronte opposto, una cristiano democratica come Angela Merkel, e un liberale come Macron, nonostante le passate incomprensioni, sono diventati i promotori di un balzo in avanti dell'Europa che può essere paragonato, per ampiezza di vi-

sione, a quello che Kohl e Mitterrand impressero a Maastricht. Ma la riconferma dell'asse franco-tedesco in funzione di traino dell'Europa immediatamente suscita i sospetti e le reazioni sia degli euro-opportunisti, come Rutte e Kurz, sia dei sovranisti anti-europei più scoperti, come l'ungherese Orbán e il polacco Morawiecki.

Questi ultimi mutanti della politica europea, decisi a impedire che l'Ue possa sanzionare la loro deriva illiberale e autoritaria, godono purtroppo di un vantaggio di posizione che sarà difficile sradicare. I "frugali", infatti, restano, almeno formalmente, europeisti e il loro interesse di lungo periodo coincide con quello dell'asse franco-tedesco. Possono fare battaglie di retroguardia anche accanite, ma non hanno convenienza a provocare una crisi dell'Europa che ne metta in discussione l'identità e il futuro perché ne pagherebbero il prezzo sul fronte politico interno. Orbán, invece, può agitare senza alcuno scrupolo il suo diritto di veto. Se questo gli consente di vincere la propria battaglia e portare a casa i fondi senza sottoporsi ad un controllo politico, tanto meglio. Se invece il veto dei populistici ungheresi e polacchi finisse per privare l'Europa del suo futuro, Orbán e Morawiecki potranno sempre rallegrarsi del fallimento europeo e portarlo all'incasso sul fronte della politica interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le posizioni in Europa

**Gruppo Visegrad**  
Si oppongono all'apertura delle frontiere dei migranti

**1 POLONIA**  
(premier: **MJ Morawiecki**; governo: conservatori)

**2 REPUBBLICA CECA**  
(premier: **Andrej Babiš**; governo: socialdemocratici+ liberal conservatori)

**3 SLOVACCHIA**  
(primo ministro: **Igor Matovič**; governo: conservatori+ centristi+liberali)

**4 UNGHERIA**  
(primo ministro: **Viktor Orban**; governo: nazionalisti conservatori)

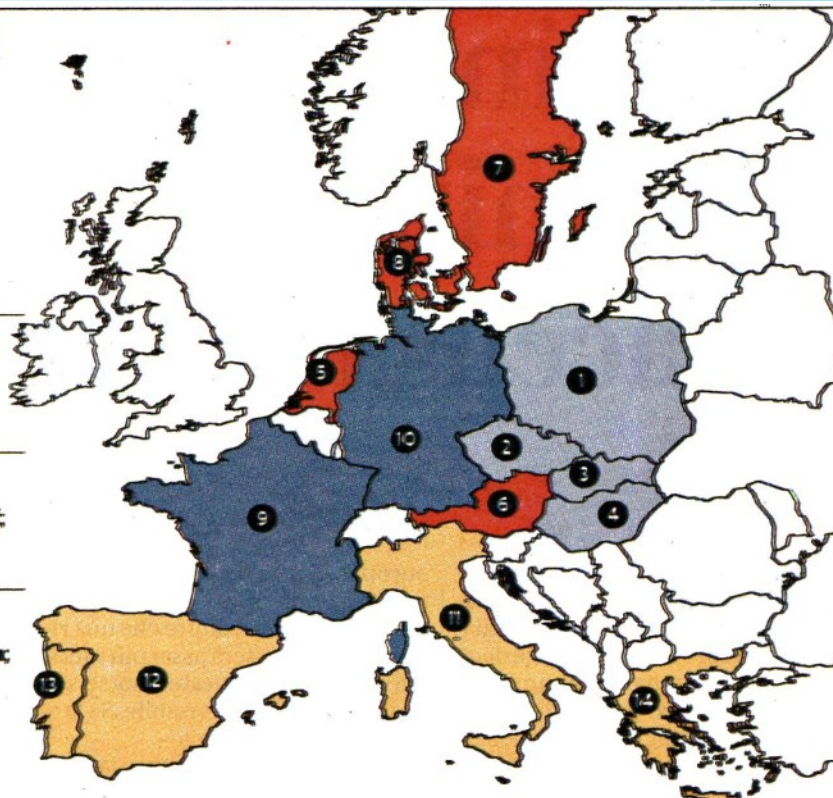
**I frugali**  
Si oppongono ai sussidi a fondo perduto del Recovery Fund

**5 OLANDA**  
(premier: **Mark Rutte**; governo: conservatori liberali+ cristiano democratici)

**6 AUSTRIA**  
(cancelliere: **Sebastian Kurz**; governo: conservatori+verdi)

**7 SVEZIA**  
(premier: **Stefan Löfven**; governo: socialdemocratici + verdi)

**8 DANIMARCA**  
(premier: **Mette Frederiksen**; governo: socialdemocratici+ socialisti+liberali)



**L'asse franco-tedesco**  
Sono le maggiori potenze e organizzano accordi e negoziati

**9 FRANCIA**  
(presidente: **Emmanuel Macron**; governo: centristi marconisti+ esponenti di destra e sinistra)

**10 GERMANIA**  
(Cancelliere: **Angela Merkel**; governo: cristiano democratici +socialdemocratici)

**I Paesi mediterranei**  
Fin dalla crisi dei debiti sovrani del 2012 chiedono una maggiore integrazione europea

**11 ITALIA**  
(presidente del consiglio: **Giuseppe Conte**; governo: **M5s + democratici**)

**12 SPAGNA**  
(premier: **Pedro Sanchez**; governo: socialisti + **podemos**)

**13 PORTOGALLO**  
(primo ministro: **Antonio Costa**; governo: socialisti)

**14 GRECIA**  
(premier: **Kyriakos Mitsotakis**; governo: centrodestra)

